



L'Unità



ANNO 75. N. 12 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

Chi ha il cancro non va ingannato Abbassiamo i toni

PIETRO GRECO

LA VICENDA del professor Di Bella sembra avviarsi a soluzione. Lui, ormai, è un medico ascoltato. E presto svariati centri sperimenteranno, con metodo scientifico, la terapia anticancro che propone. Tuttavia il «caso Di Bella» continua a sollevare molti, e talvolta gravi, problemi. Resi tutti più confusi dalla vis emotiva con cui quasi sempre vengono proposti e dallo sfondo drammatico, troppo spesso tragico, che inevitabilmente gli sta dietro. Chiunque è chiamato, a qualsiasi titolo, ad affrontarli, questi problemi, dovrebbe farlo con una pietas incondizionata. E, possibilmente, con una stretta aderenza ai fatti.

Il primo, e di gran lunga il più urgente tra i fatti, è che in questi giorni, in queste ore, molti pazienti stanno abbandonando o pensano di abbandonare cure di cui si conosce l'efficacia, magari limitata ma certa, a vantaggio di cure, sostitutive e non additive, di cui l'efficacia non è nota. Conosciamo, infatti, l'efficacia delle terapie chimiche e radiologiche contro alcuni tipi di cancro. Si tratta di una efficacia limitata. Persino dolorosa. Ma reale. Concreta. Documentata da una letteratura sterminata e, soprattutto, internazionale. Non conosciamo ancora, invece, l'efficacia della cura col metodo Di Bella. Tutti ci auguriamo che essa sia alta, altissima. Ad ampio spettro e, volesse il cielo, risolutiva. Ma a tutt'oggi, purtroppo, nessuno, neppure il professor Di Bella, può dire se, quando e quanto il suo metodo funziona. Come hanno confermato ieri la sua audizione alla Camera e le sue risposte alla stampa.

Il professor Di Bella solleva il problema della libertà di cura. Problema non banale in una società complessa, che riconosce il valore degli specialismi e la sacralità delle scelte individuali. Questa libertà prevede anche la possibilità di accedere a terapie innovative, non del tutto sperimentate, che lasciano una speranza a chi speranza non ha più. Ma per essere effettuata in libertà, questa scelta, deve essere il più possibile informata, lucida e serena. Condizioni che, quando coinvolgono ammalati gravi di cancro, non sono facili da realizzare. Ora la scelta di abbandonare una cura con

efficacia nota, ancorché probabilistica, a vantaggio di una cura dall'efficacia ignota, sta avvenendo, in questi giorni, in queste ore, con il consenso dei pazienti. O dei loro familiari. Ma si tratta di una scelta necessariamente poco informata. E, spesso, effettuata sulla base di una spinta resa ancora più emotiva da un clima generale molto poco sereno. Una scelta comprensibile, per chi si misura quotidianamente con la disperazione. Ma non sempre lucida. E, quindi, non sempre libera. Chi tutela questi pazienti? Chi risponde qualora la «cura Di Bella», anche se solo in qualche caso, dovesse peggiorare le condizioni del paziente invece che migliorarle? Se dovesse causare una morte evitabile con le cure «tradizionali»?

Noi tutti, dibelliani e antidibelliani, simpatizzanti e antipatizzanti della scienza, giornalisti e assessori, medici e pretori, dovremmo esercitare la nostra pietas, la nostra prudenza, e cercare di rispondere a queste domande. Noi tutti dovremmo cercare di smorzare i toni, per far sì che questo tipo di scelte avvenga nel massimo di serenità e di lucidità. Ovvero, nel massimo di libertà.

CON LA MEDESIMA intransigente prudenza con cui ci poniamo queste domande, però, noi tutti dobbiamo chiederci anche perché tante persone, in questi giorni, stiano effettuando la scelta di abbandonare cure dalla efficacia conosciuta per cure dall'efficacia ignota. Perché tanti siano disposti a credere a un ricercatore che accusa un complotto nazionale per invalidare le sue scoperte, quando la validazione scientifica delle ricerche avviene a livello internazionale ed è, strutturalmente, indisponibile a qualsiasi censura preventiva e studiata a tavolino. Perché tanti siano disposti a credere a una soluzione clamorosa, nonostante che la storia sia lì, con uno sterminato serio di esempi, ad ammonirci che soluzioni facili, miracolistiche o improvvise contro il cancro non esistono. Dobbiamo chiederci, in altre parole, perché la vicenda del professor Di Bella è diventata il «caso Di Bella». Si tratta di cercare non le cause prossime, che quelle sono abba-

SEGUE A PAGINA 6

Lo speciale di Canale 5 sbanca l'Auditel. Rai nella bufera: tonfo del servizio pubblico

«Non vendo acqua di Lourdes» Sotto esame la cura Di Bella

Prodi: no alle illusioni. Task-force per la sperimentazione



**Il premier:
drogarsi
non è un diritto**

«Drogarsi non è un diritto né una faccenda privata. Ogni diritto per essere tale non può implicare un grave danno». Lo ha affermato il presidente del Consiglio Romano Prodi durante il «question time» di ieri alla Camera. «La droga - ha anche detto Prodi - non aiuta la crescita di nessuno. È un male che va combattuto. Ed un fenomeno che non va "normalizzato"».

STEFANO BOCCONETTI
A PAGINA 4

ROMA. Per decidere come sperimentare la cura Di Bella arriva una task-force composta dagli esperti della Commissione oncologica, da membri della Commissione unica del farmaco, esperti internazionali e dallo stesso professore modenese che ieri a Roma ha risposto alle domande dei deputati accettando anche di fornire le cartelle cliniche dei pazienti. Tre i punti principali del suo discorso: la libertà di cura, un principio che ritiene inalienabile; il prezzo dei farmaci, alla portata di tutti e l'uso di una terapia che mira a far convivere il malato con il tumore. «Non vendo acqua di Lourdes - ha detto - ciò che dico non sono sogni». Prodi al «question time»: «Attenti a non creare illusioni». Intanto è bufera sulla Rai dopo che Canale 5 ha sbancato l'Auditel con il faccia a faccia Bindi-Di Bella. Costanzo: «Abbiamo solo fatto televisione».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2 e 3

Sbagliata per la Camera la proposta del gip, disponibile a liberarlo dopo il sì al carcere

Cito non sarà arrestato, Previti in bilico Berlusconi: nessun ricatto sulle riforme

Verso il voto segreto per il pronunciamento dell'aula di Montecitorio sull'ex ministro della Difesa. Il leader del Polo rassicura sulla Bicamerale, ma Urbani dice: «Difficile riformare se divisi sulla concezione del diritto».



ROMA. Rinvitato a sorpresa il voto sull'arresto di Giancarlo Cito, l'ex sindaco di Taranto accusato di concussione. La Camera giudica sbagliata la posizione del gip, disponibile a liberare Cito solo dopo il sì alla carcerazione, e rinvia la valutazione alla giunta per le autorizzazioni a procedere: il no all'arresto è destinato a prevalere. Continuano le polemiche in vista del voto di Montecitorio previsto per martedì della prossima settimana sull'arresto di Previti. Probabile il ricorso al voto segreto. Secondo Berlusconi, che respinge con sdegno ogni ipotesi di baratto con le riforme istituzionali, si dice convinto che il Parlamento respingerà la richiesta di arresto. Ma per Urbani le differenze tra maggioranza e opposizione sulle questioni di diritto, potrebbero far saltare il processo riformatore.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 5 e 6

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Petardi

IL VOLTO A BASSA DEFINIZIONE di Roberto Maroni (una vera e propria Waterloo) è comparso a più riprese nei tg per chiarire la posizione della Lega sul caso Previti. La posizione è questa: uno, due, tre, casino! Della giustizia, dell'etica pubblica, delle garanzie per i parlamentari, dell'autonomia della magistratura, a Maroni e ai suoi non importa un fico. Sono problemi «italiani»: anche perché richiedono uno sforzo di comprensione di gittata perlopiù trans-regionale, mentre le onde cerebrali emesse da Maroni non appaiono in grado di coprire una distanza superiore a quella che separa Busto Arsizio da Sesto Calende. La Lega, a modo suo, è in fondo l'unica ad aver preso alla lettera il disperato (e quasi patetico) invito di D'Alma affinché l'affare Previti non diventasse un caso politico. Ma ha fatto un caso acustico: si usano i propri voti come petardi da sparare nel mucchio, sperando che il baccano generale, già altissimo, non ne copra l'effetto.

Oggi

**CONTI PUBBLICI
Ciampi: entro
il 2009 debito
dimezzato**

Conti pubblici, Ciampi non molla la presa e anticipa il Dpef del '99. Entro il 2009 debito dimezzato, avanti con le privatizzazioni. Dalla Ue un'altra promozione.

SERGIO SERGI
A PAGINA 14

**NUOVI BLOCCHI
Cobas latte
ancora sul piede
di guerra**

Dopo l'incontro di ieri al Senato sale a quota 1.100 miliardi la cifra che andrà agli allevatori. La protesta dei Cobas però non si arresta, ieri blocchi anche sulla A4.

B. DI GIOVANNI
A PAGINA 15

**L'INTERVISTA
Ian Pasley figlio
«Non saremo
mai irlandesi»**

Il figlio del reverendo Pasley bocchia senza appello le proposte di Blair: «Non saremo mai irlandesi». Il suo partito alle ultime elezioni ha raccolto il 29%.

ALFIO BERNABEI
A PAGINA 10

**MILANO
Altro delitto gay
Strangolato
un gallerista**

Un gallerista di 62 anni è stato trovato ieri strangolato nella sua casa di Milano. Aveva mani e piedi legati. La polizia sta ricercando il suo giovane compagno.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 8, 9 e 12

Ammende anche per gli abiti indecenti. Sconti a chi paga subito

Rimini dichiara guerra alle prostitute Un milione di multa a chi si ferma in auto

Se pensate che gli **ORMONI** siano le impronte dei piedoni...
Se pensate che **CLITORIDE** sia un filosofo atenese...

EDUCAZIONE SESSUALE
(non è mai troppo tardi)

In edicola con
Avvenimenti
la prima
videocassetta

Per i figli, per i genitori,
per le scuole

AVVENIMENTI + VIDEOCASSETTA Lire 6.900 - senza VIDEOCASSETTA Lire 4.500



RIMINI. Le prostitute che «lavorano» lungo le strade di Rimini non potranno indossare abbigliamento «indecoroso o indecente»; se verranno sorprese così vestite andranno incontro ad una sanzione amministrativa variabile da 400.000 lire a un milione, pagabile subito con 333.500 lire. È quanto previsto da una delibera, che entrerà in vigore tra febbraio e marzo, adottata dal Comune di Rimini. Sanzioni pecuniarie sono previste anche per gli automobilisti che sosterranno davanti alle prostitute. In questo caso le multe variano da 800.000 lire a un milione, e anche in questo caso chi pagherà subito dovrà versare «solo» 333.500 lire. «Questa iniziativa ha spiegato il sindaco Chicchi - vuol contrastare l'utilizzazione, da parte delle lucciole, di aree pregiate della città».

NATASCIA RONCHETTI
A PAGINA 12

Il governo di Zeroual rifiuta la troika: «È troppo basso il livello della delegazione»

Algeri chiude le porte all'Europa

La Comunità di S. Egidio: non stupisce quel no, per fermare i massacri serve una conferenza internazionale.

IL COMMENTO

Mandiamo i ministri

UMBERTO RANIERI

IL MINISTRO degli Esteri algerino Ahmed Attaf ha spiegato che l'Algeria rifiuta la visita della troika europea perché il livello di alti funzionari deciso da Bruxelles non è adeguato per discutere una situazione tanto complessa e drammatica. Se è così, siamo d'accordo con Attaf.

Si accoglia la richiesta che a recarsi ad Algeri sia una delegazione più qualificata e rappresentativa. Si rechino ad Algeri i ministri degli Esteri della troika europea. Non si spezzi il filo che faticosamente si è cercato di annodare. Cosa faremmo, se ciò accadesse, dinanzi ai nuovi massacri?

E sia chiaro. Niente alibi. Non c'è nessuno che vuole ledere la sovranità dello Stato algerino né dele-

gittare le autorità di quel paese. Del resto, se si combatte il terrorismo nel nome della democrazia e della libertà si può contare sul sostegno delle grandi democrazie europee. Ma che la Comunità internazionale, dinanzi ad una delle pagine più orrende di questo secolo, voglia capire di più, ci sembra il minimo. Questa fu la richiesta del segretario delle Nazioni Unite alcuni mesi fa. In questa direzione si è mosso un paese come l'Italia legato all'Algeria da vincoli profondi. Questo chiede oggi l'Unione europea. Discutere, trovare le forme di una lotta più efficace al terrorismo. Senza illudersi. Sapendo che la strada è lunga. E non è solo quella militare. Il terrorismo sarà estirpato se le autorità algerine sapranno

mostrare fiducia nella società civile del loro paese, nelle donne e negli uomini che si battono contro la violenza e reclamano la possibilità di poter esprimere liberamente il proprio pensiero. Ecco il messaggio dell'Europa.

Un'Europa che vuole sostenere chi lotta in Algeria contro il terrorismo, chi si batte contro il fanatismo, chi non vuole arrendersi al rischio di una dittatura. Ma oggi la Comunità internazionale deve proporre qualcosa di più: fornire un aiuto concreto alle vittime della violenza terroristica. Dove andranno quei bambini di cui abbiamo visto i volti sgomenti nelle immagini delle stragi di queste settimane? Come ritorneranno a vivere i sopravvissuti scampati a stento alla carneficina? Qui deve scattare la effettiva solidarietà internazionale. Penso all'Unicef, alle organizzazioni non governative, ai giovani volontari dell'intera Europa. Occorre darsi da fare. D'intesa con le autorità algerine si può portare sollievo e sostegno a tante donne e uomini. È ora di passare ai fatti.

TONI FONTANA
A PAGINA 11